LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Benetti e Rivera come due estranei

Dopo aver rivisto Fabio Capello, la gente bianconera preferisce Romeo Benetti. Non è scelta sentimentale; in fondo, qualche piccolo debito di riconoscenza (nel bene e nel male) verso l'ex bianconero sa di averlo. E' invece elezione suggerita dal senso realistico: con il suo gioco di movimento e di forza la Juventus d'oggi accetta l'innesto di Benetti, che ha molta tempra agonistica, mentre rigetterebbe la illuminata staticità di Capello, il quale è costretto, fra l'altro, a dividere (fifty-fifty e anche qualcosa in meno) con la bella statua di Giovannino Rivera la regia di un Milan al quale non è certo Rocco che può restituire mobilità.

L'evanescente confronto (sarebbe anacronistico definirlo duello tipico) fra i due protagonisti del più chiacchierato scambio della passata campagna acquisti ha in Benetti il vincitore, ma l'esito era scontato in partenza. Due i motivi: Romeo conserva una freschezza atletica che a Capello sembra invece sfuggita (gli auguriamo che sia una perdita momentanea), più profondi e delineati erano i pretesti del «tigre» per realizzare alcune sue rivalse.

L'obiettivo di Benetti non era certo Capello, «vittima» a sua volta di una trasfusione non gradita e palesamente non ancora assorbita; il contatto fra loro mai ha denunciato caratteri di asprezza, benché l'impegno agonistico dell'attuale «dieci» juventino, per sua tipica esuberanza accentuata ieri da più intenso impegno, sia risultato nei contrasti con gli altri ex-compagni visivamente più aspro. L'obiettivo di Romeo Benetti era (e probabilmente rimarrà anche in futuro) l'uomo che ebbe parte decisiva nel suo allontanamento dal Milan.

Benetti ha aperto spesso una finestra sul suo animo per mettere a nudo l'assenza di rancori; e nelle parole del «tigre» tutti hanno sempre avvertito accenti sinceri. Tuttavia, è nelle reazioni umane che l'occasione rideati sentimenti sopiti, seppure in altra dimensione. Romeo Benetti figura tra i migliori della partita proprio per la lucida determinazione del suo costante impegno (malgrado che la partita stessa non abbia mai toccato il tetto del grande spettacolo calcistico), per una tenace ricerca di affermazione al tempo stesso «disimpegnata» dai due confronti: quello diretto con Capello e l'altro tatticamente indiretto con Rivera.

Due sole volte Benetti e il suo «ex padrone» sono venuti a contatto ravvicinato, ed in entrambi gli scontri Rivera è andato a gambe all'aria (e rialzandosi ha evitato a gesti o parole accenni di protesta o di reazione). Per tutto il resto della partita i due si sono volutamente ignorati anche perché Rivera ha evitato la sfera d'azione di Benetti. Le ferite si curano, e si guariscono, evitando di stuzzicarle: può darsi che entrambi, ed in particolare il «tigre», abbiano scelto questa risoluzione per lasciare poi al tempo (che è medicina infallibile) di sanare il contrasto.

La gente della curva juventina, d'istinto o ammaestrata, ha intuito la situazione: più volte nel corso della gara ha invocato il nome di Romeo, affinché il suo coro fosse di sostegno al «tigre» nella sua battaglia personale contro l'«ex padrone» e l'ex squadra. Ad esso Benetti ha dato un altro significato: di approvazione al suo gioco e al contributo che egli offriva al successo bianconero.

Fulvio Cinti

Capello e Benetti si contendono il pallone: il bianconero ha vinto nettamente il duello con il diretto avversario (Stampa Sera)

Zoff da applausi

ZOFF — Bisognerebbe dire il migliore della Juventus nel rapporto fra le difficoltà incontrate e le prodezze complute: un solo tiro da gol nella sua porta, di Capello, una parata decisiva per evitare il 2 a 2. Gli applausi, meritati, lo hanno compensato dell'arrabbiatura presa subito, sull'autogol.

CUCCUREDDU — Ha alternato interventi in assoluta sicurezza a qualche imprecisione, va anche detto che aveva di fronte uno dei pochi elementi validi del Milan, Bigon, ieri il migliore.

GENTILE — E' salito di tono alla distanza, mentre Gorin scompariva dalla scena. E' andato a guadagnarsi il rigore, ha effettuato numerosi cross.

FURINO — Qualche volatina, qualche reazione nervosa ai falli avversari, due o tre puntate in avanti senza fortuna: una gara in tono minore.

MORINI — Bel duello atletico con Calloni, qualche incertezza nel tempo degli interventi ma nel complesso una prova positiva. Calloni a rete non ha mai tirato.

SCIREA — Ha adottato a tratti le maniere forti, a scapito della pulizia dello stile. Choccato dall'autogol in apertura, solo nella ripresa ha ritrovato la piena sicurezza.

CAUSIO — Una giornata opaca, sempre se si considera la classe e le possibilità del barone. Bella la prontezza nel battere a rete la palla del 2 a 1, incisivo qualche affondo, ma anche errori di tocco e troppo nervosismo nel serrato duello con un maligno Maldera.

TARDELLI — Il più vivo del centrocampo sul piano atletico, solo lui e Gentile reggono al momento le grandi volate per andarsi a smarcare sulle fasce laterali. Ma non sempre la lucidità è sufficiente.

BONINSEGNA — In ombra nel primo tempo, lo si è visto di più nella ripresa: qualche bel tocco, ma anche una grossa occasione da gol sciupata.

BENETTI — Visto che il duello con Capello era troppo poco per lui, è andato su tutto il fronte del centrocampo a porre il piede nel takle, a rompere e costruire.

BETTEGA — Un po' svagato in alcune occasioni, magari colpa dell'aria di primavera. Nel finale ha sbagliato due gol «fatti». Buon per lui che il Milan non c'era già più al Comunale.

b. p.

LA JUVE MACINA ANCHE IL MILAN

I rossoneri in vantaggio al terzo minuto su autogol di Scirea raggiunti e battuti già nel primo tempo (rigore di Boninsegna e rete di Causio) - Nella ripresa i bianconeri, in contropiede, sprecano numerose occasioni - Capolista non brillante ma solida

Gli applausi più convinti per Dino Zoff, che al 20' della ripresa è andato a prendere con un volo magnifico il pallone che Fabio Capello, nella sola occasione in cui è riuscito a farsi luce, aveva battuto con l'esterno destro e con tanta rabbia, cercando l'angolino. Poi due azioni sin troppo «pulite» di Bettega che nel finale poteva dare alla vittoria bianconera una misura più consona ai meriti in campo (ed ha sbagliato per troppa perfezione, fra gli ululati del pubblico che ovviamente preferisce il sodo): sono stati questi gli episodi di calcio migliore in una partita che non ha certo offerto momenti di divertimento.

Gioco a tratti rapido a tratti lentissimo, a seconda se la palla capitava sui piedi di Tardelli o di Rivera, azioni spezzettate per l'imprecisione dei passaggi e la strana carenza di tocco di molti (magari c'è entrato anche il vento, da giornata di marzo di una volta), qualche scontro anche duro ma mai realmente cattivo, tre gol francamente uno più balordo dell'altro, a cominciare dal primo (autogol di Scirea) che ha dato però modo alla Juventus di dimostrare che se il gioco in questo periodo non fluisce più tanto liscio, intatte sono le doti di carattere e la capacità di non sbandarsi.

Sia pure maturata in modo non molto brillante, la vittoria della Juventus non solo è meritata, ma come si è detto doveva essere più «rotonda». Andato in vantaggio su un regalo autentico quanto involontario degli avversari, il Milan non ha neppure saputo approfittarne organizzandosi in modo decente fra centrocampo e difesa. Nereo Rocco ha perso le vecchie ricette patavine, forse, ma noi siamo per l'assoluzione del tecnico e per addossare tutte le colpe — nella giornata — ad atleti che certamente con molte attenuanti (caos societario, tourbillon di tecnici) hanno perso le doti che un tempo possedevano. C'entrano anche gli anni, è ovvio, ma non solo quelli. Prendiamo un duello, fra quasi trentaquattrenni, ad esempio: Anquilletti ha retto a Boninsegna per un'ora, poi è crollato di schianto e la sua marcatura nel finale era persino patetica, tanta era la libertà di cui godeva il centravanti juventino. Solo con una conduzione tecnica seria e continua, un giocatore specie se anziano può raggiungere un rendimento valido.

Non parliamo poi di Rivera, caparbio solo a livello di intenzioni, di Capello cui si addice sempre di più la parte di vigile urbano, per come dirige i colleghi invitandoli a correre, a contrastare, dove lui non si sente più di arrivare. In un centrocampo così disastrato, visto anche lo scadente apporto del «tornante» Gorin, è rimasto a battersi arretrando spesso secondo le necessità il bravo Bigon, che non sarà quello che si dice un combattente ma almeno corre. Morini si è infortunato dopo mezz'ora, e Sabadini al suo posto ha avuto qualche spunto valido ma ha fatto anche molta confusione. Davanti, Calloni sempre troppo solo è caduto nelle grinfie di Morini, ed il grigio panorama milanista è completato dalle avanzate di Turone, talvolta sin troppo arrischiate.

L'autogol subito dopo due minuti e mezzo di gioco, crediamo, ha frastornato la Juventus, almeno pensiamo che questo sia il motivo della prova a fasi alterne dei bianconeri. I quali avrebbero dovuto saper approfittare in misura maggiore delle carenze dell'avversario. Ma come spesso accade a stagione inoltrata, è difficile che tutti gli ingranaggi di una squadra girino al medesimo ritmo: in particolare Causio ha alternato cose belle ad imprecisioni, gli avanti si sono preparati ottimi varchi ma poi hanno fallito le conclusioni (anche se il merito di Albertosi non va disconosciuto). Una Juve non bella, ma come al solito molto quadrata e pratica.

Il Milan ha retto alla meglio per un tempo, poi nel suo schieramento si sono aperte falle clamorose, in particolare quando ha cercato di andare all'attacco. Non è mai riuscito a renderai realmente pericoloso (se non con il già ricordato tiro di Capello, con prodezza di Zoff), ma ha allargato le maglie difensive lasciando ora corridoi ora autostrade verso Albertosi che negli ultimi minuti, mentre la Juve entrava nella difesa avversaria da tutte le parti, ha perso la pazienza mandando i compagni a quel paese con un gesto eloquente.

La Juventus ha iniziato la gara attaccando, senza affanno, ma al primo contropiede avversario è stata «colpita» in modo clamoroso. E' avanzato a lunghe falcate Corsaro-nero-Turone, Furino ha sin troppo generosamente bevuto al limite dell'area la finta dell'avversario, e la palla che calciata dal libero stava avviandosi fra le braccia di Zoff incocciava una gamba di Scirea, ricevendone una deviazione determinante. Rocco balzava in panchina come ai bei tempi, il Milan cercava di organizzarsi, mentre Causio tentava di dare il via alla riscossa con alcuni affondo rabbiosi, facendo subito scintille negli scontri con il diretto avversario Maldera. Il Milan aveva ancora al 17' l'occasione di raddoppiare, ma Gorin imbeccato da Turone perdeva il "tempo" per il tiro, cercava ancora di filtrare in palleggio aereo ed era bloccato. La Juventus rispondeva con un bel colpo di testa di Tardelli parato, ancora con Tardelli alla mezz'ora, quindi pareggiava.

Un centro dalla sinistra era respinto alla meglio dalla difesa rossonera, raccoglieva dalla parte opposta Gentile alle soglie dell'area, rinunciava alla botta al volo per tentare l'affondo. Sul dribbling lungo, si opponeva Sabadini che lo sbilanciava con petto e fianco mandandolo a terra. Barbaresco vedeva il bianconero ruzzolare, cercava aiuto dal guardalinee che gli segnalava il rigore. Proteste dei rossoneri, ma il penalty ci stava. E' ridicolo entrare nel discorso del «poteva darlo come non darlo». Barbaresco andava ancora a consultare il guardalinee per una conferma, poi ribadiva la decisione indicando il dischetto. Boninsegna con un rasoterra infilava, dopo aver prima fintato per ingannare Albertosi.

Il pareggio galvanizzava i bianconeri, Gorin era ammonito per un fallo su Gentile, quindi al 40' la ormai rinomata "banda del buco" (difensivo) milanista compiva una delle sue prodezze. Su un pallone abbastanza innocuo, Maldera in spaccata toglieva bellamente la sfera quasi dalle mani di Albertosi: Bettega pronto raccoglieva, girava in mezzo dove Causio al volo toccava in rete. Disperazione del «Paron», gesto di disgusto di capitan Rivera a centrocampo, gioia dei bianconeri arrivati al vantaggio prima ancora di metà partita, dopo l'inizio sfavorevole.

Turone chiudeva la prima parte di gioco con un tentativo di autogol fallito per pochi centimetri, quindi nella ripresa il Milan cercava di portarsi avanti con frequenza, ma alle soglie dell'area juventina trovava barriere che lo respingevano egevolmente. Solo il tiro di Capello per i rossoneri, mentre Boninsegna cercava per eccesso di perfezionismo l'angolo e mandava fuori, solo a due passi da Albertosi, un bel cross di Gentile, nel finale Bettega di testa e di piede graziava Albertosi. Il Milan ormai assisteva, più che in riserva, era ormai senza benzina.

Bruno Perucca

Juventus 2
Milan 1

JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, Gentile; Furino, Morini, Scirea; Causio, Tardelli, Boninsegna, Benetti, Bettega.

MILAN: Albertosi; Anquilletti, Maldera; Turone, Bet, Morini (dal 32' Sabadini); Gorin, Capello, Bigon, Rivera, Calloni.

ARBITRO: Barbaresco.

RETI: autogol di Scirea al 3', Boninsegna su rigore al 37' e Causio al 40'.

Trap: quell'autorete ci ha fatto soffrire

L'allievo supera il maestro; è un po' la filosofia della vita con le sue storie di cambi di consegne, di cicli che si succedono. Così Giovanni Trapattoni, alla prima occasione, sconfigge il suo ex professore Nereo Rocco nella partita a scacchi disputatasi ieri pomeriggio al Comunale. Trapattoni muove pedine, alfieri, torri e dà scacco al Diavolo in due mosse, prima con Boninsegna e poi con Causio. Ma il successo non dà alla testa di Trapattoni, il quale nel ricevere la stampa si mantiene freddo, didascalico, quasi a voler recitare un copione impostosi con notevole controllo di se stesso. Nello stile di Trapattoni, questa volta, non c'è posto per gli entusiasmi.

«E' un bell'*exploit* battere una squadra che stimo, che rispetto e che ho temuto alla vigilia. Però non annetto al successo particolari motivi di soddisfazione soltanto perché l'avversario si chiama Milan, mia ex squadra. Né voglio sentir parlare di giovani allenatori che superano i maestri. Dunque, stiamo ai fatti senza svolazzi. All'inizio abbiamo sofferto un po' ed abbiamo sciupato molte energie essendoci trovati a rincorrere un Milan in fuga per via di quella dannata autorete. Ci siamo di conseguenza esposti contro una squadra esperta e smaliziata. Nonostante questo *handicap*, la Juventus è stata superiore al Milan anche nel primo tempo. Nella ripresa, soprattutto nell'ultima mezz'ora, a prescindere dai gol sbagliati, le cose sono andate molto meglio per noi».

Qualcuno accenna alle libertà concesse al... libero Turone, spesso proiettato nell'area di rigore juventina. L'allenatore spiega la pericolosità di Turone con l'analogo atteggiamento del libero Scirea: «Logico che chi interpreta in maniera moderna un certo ruolo si renda obbligatoriamente insidioso. Non è una colpa di chi subisce, ma merito di chi cerca di portare le offensive con ogni mezzo. Avete visto anche come Gentile, nel primo tempo, sia stato frenato dalla posizione di Gorin. Poi si è scatenato letteralmente sulla zona sinistra del campo».

Due parole sui gol sbagliati da Boninsegna e Bettega. E' il solito destino del bomber. Se va tutto bene osanna, in caso contrario sono pronti gli strali della critica. L'allenatore difende i suoi uomini: «Magari riuscissero ogni domenica ad arrivare in zona gol cinque volte».

Dopodiché Trapattoni dribbla la domanda che lo porterebbe in «zona» derby, il 3 aprile, e va a curarsi il dito mignolo. Ad un quarto d'ora dalla fine del match, infatti, l'allenatore rimane vittima di un singolare incidente di... gioco. La palla esce dal campo e rotola verso la panchina. Il Trap si china per raccoglierla, ma viene anticipato da una robusta pedata del dottor Giuliano, ex terzino che sull'uomo non badava troppo per il sottile. Risultato: il dottor La Neve ha praticato al mignolo lussato un bendaggio rigido.

Zoff, il migliore

Si torna sui binari di Juve-Milan. Gli addetti ai lavori hanno il permesso di entrare negli spogliatoi. C'è anche Fabio Capello, venuto a salutare i suoi ex compagni. Bel gesto, che va al di là del fatto sportivo. C'è un tema da sviluppare, l'azione del rigore concesso da Barbaresco per fallo di Sabadini su Gentile. L'interessato spiega:

«Ho fatto finta di calciare a rete, ho allungato la palla in area e mi sono proiettato. Un rossonero mi ha steso, urtandomi volontariamente con la coscia. Niente altro da dichiarare».

Boninsegna e Bettega spiegano invece le occasioni fallite. Dice il primo: «Quella palla crossatami da Gentile non dovevo proprio sbagliarla! Comunque, l'importante era vincere. Cosa non facile come sembrava alla vigilia e come i fatti hanno dimostrato. Il Milan ci ha dato molto fastidio e ci ha uguagliati fino alla mezz'ora finale».

Aggiunge il secondo: «Due palle gol mi sono state neutralizzate da Albertosi. La prima volta ho osservato il segnalinee per assicurarmi sulla regolarità della mia posizione, ho esitato e il portiere rossonero è stato più svelto di me; successivamente, ho pensato che Albertosi, in uscita, mi contrastasse a terra ed ho alzato la traiettoria. Comunque lui è stato molto bravo. A noi, del resto, basta il 2 a 1. La Juve è sempre una grossa squadra, con atleti a posto e fisicamente in forma, perciò recupereremo le energie spese in un caldo pomeriggio. E vi ricordo pure che ai miei danni è stato commesso un fallo da rigore, mentre stavo battendo a rete, di testa».

Angelo Caroli

L'arbitro è tranquillo Ho visto, ho fischiato

(a. car.) **Nereo Rocco fa consegnare all'arbitro, prima della partita, la lista dei giocatori rossoneri che scenderanno in campo. Calloni n. 9 e Bigon n. 11. In campo i numeri sono invertiti. Dopo il match, ci rechiamo nel vestibolo dell'arbitro Barbaresco per una spiegazione:**

«I dati sono regolari. Ero stato informato subito dell'errore commesso da chi aveva redatto la lista. Mi pare che non ci sia nulla di male né di irregolare».

E tanto che ci siamo chiediamo al direttore di gara se ha avuto esitazioni a concedere il rigore alla Juventus, se è stato un episodio da moviola e se la partita è stata scorretta. Barbaresco, con maniere estremamente garbate e con chiarezza, espone i fatti: «Nessuna esitazione. Non fischio se non vedo. Per cui ho assegnato il penalty con serenità e tranquillità, confortato dal parere del guardalinee, signor Castellano. Per quanto riguarda la partita c'è stato qualche "spigolo", ma nulla di particolarmente scorretto. Nessuna difficoltà per me, match bello, anche calcisticamente, soprattutto nel secondo tempo».

I rossoneri in coro recriminano sul "penalty,,

Capello: "Conosco i friulani Barbaresco non è dei nostri,,

Coerenza dell'allenatore rossonero

Il silenzio di Rocco

Nereo Rocco, gli è andata male

Abbandonato sulla panca dello spogliatoio, capo chino e cappello sghimbescio, Nereo Rocco rifiuta il colloquio. In campo se ne sta tranquillo, riprende anche Gorin che riprende l'arbitro, non urla, continua con splendido autocontrollo a mantenere l'atteggiamento assunto in inizio di settimana.

Un Rocco strano, diverso, costretto forse a ricacciare dentro battute e polemiche perché la sfida con la Juventus, oggi come oggi, richiede comportamenti più seri e più accentuate dimostrazioni di modestia. Anche i tentativi di creare fra lui e Trapattoni, fra il maestro e l'allievo, motivi particolari e inesistenti di rivalsa, sono caduti nel nulla. I due allenatori si sono ignorati per tutta la partita, solo al termine una rapida stretta di mano ha chiuso l'avvenimento nella sua dimensione più logica e naturale.

Trapattoni dice che Rocco, salutandolo, gli ha fatto anche i complimenti per la vittoria, Vittorio Duina dice che Rocco, in panchina, ha sofferto parecchio, Rocco non esce dallo spogliatoio per il consueto colloquio con i cronisti. Indubbiamente, per l'allenatore rossonero è stata una settimana difficile; consapevole di avere a disposizione una squadra inferiore sul piano tecnico e atletico a quella di Trapattoni, cosciente che il prestigio del Milan e il fascino antico della sfida non potevano essere avviliti da una gara in chiave difensiva, Rocco ha rifiutato l'arma della dialettica per concentrare tutti i suoi sforzi sullo studio di qualche marchingegno tattico.

Nell'atmosfera irreale e rarefatta di Milanello, l'anziano allenatore del Milan ha fatto finta di nulla di fronte ad una incauta dichiarazione di Benetti, ha rifiutato il confronto a distanza con Trapattoni, si è chiuso in un silenzio rotto soltanto da apprezzamenti di elogio nei riguardi della squadra bianconera. Nel contempo osservava, con apprensione prima e con fiducia poi, le condizioni fisiche di Maldera e Giorgio Morini, riuscendo perfino a compiere un atto a sorpresa pochi istanti prima dell'inizio, Gorin in campo e Sabadini in panchina. Gli è andata male, ma il vantaggio iniziale del Milan ha dato motivi di interesse nuovi ad una partita che tanti, e giustamente, consideravano già scontata.

L'atteggiamento di Rocco, in questa vigilia durata sette giorni, è stato coerente alla dimensione reale dell'avvenimento: il gusto della battuta e del paradosso, naturale in lui, è stato diretto ad altri oggetti, tipo la «valanga azzurra» di sci o l'amore per il basket del dott. Monti, medico sociale del Milan. Ora, chiuso negli spogliatoi, Rocco ascolta le invettive dei giocatori contro l'arbitro e cerca di riportare calma nello ambiente. Esce per ultimo, accompagnato da Rivera, e si fa largo a forza nella ressa. Sembra tranquillo, trova anche il tempo di prendere bonariamente in giro qualche cronista: «Non parlo — dice — ammetto soltanto che i miei ragazzi sono un po' rammaricati per il rigore».

Ha trenta persone intorno Rocco, e riesce a dribblarle tutte. C'è anche chi stuzzica, chiede giudizi e valutazioni, vuole conoscere la sua opinione sulla gravità del fallo di Sabadini. Rocco sorride: «Come interpreto il rigore? Non è affare mio, lo leggerò domani sui vostri giornali».

Carlo Coscia

Quanto succede dietro la porta dello spogliatoio chiuso, viene candidamente spiegato da Vittorio Duina, vecchio presidente dall'aria di bambino: «*I ragazzi* — dice — *sono molto giù, pensavano che un pareggio fosse in fondo più giusto. Adesso sono lì, sotto la doccia, e si ribellano con violenza al rigore. Rocco sta calmando gli animi, anche lui ha sofferto molto*». Il presidente del Milan si fa rincorrere nel corridoio da uno stuolo di cronisti armati di taccuino e pazienza. Dice di essere spiaciuto, solite cose, poi invece di parlare di rigore si o rigore no preferisce portare il discorso sulla magnifica giornata di folla e di sole appena conclusa: parla anche di bella partita, ed è uno dei pochi.

Sulla porta dello spogliatoio, per venti minuti, si aspettano i protagonisti: volti bui, logico, e rabbia a stento repressa. Rocco se ne sta chiuso dentro e non parla, gli atleti vengono bloccati uno a uno contro il muro e costretti quasi alla dichiarazione. Mancano motivi veramente piccanti, e dunque l'unico episodio su cui tutti si soffermano è quello del rigore concesso da Barbaresco per il fallo di Sabadini su Gentile: «*Ero in ritardo* — spiega l'interessato — *ed ho cercato di tirarmi indietro proprio per non commettere intervento irregolare. Facendo questo movimento ho leggermente toccato Gentile*».

Giorgio Morini conferma le parole del compagno. Il mediano, dice, stava uscendo dal campo claudicante dopo il cambio e si trovava proprio nella zona del fattaccio. Ha seguito l'azione, udito il fischio dell'arbitro, commenta: «*Inesistente. Non si può regalare un rigore del genere alla Juventus. Ricordo la partita di andata quando l'arbitro fece finta di nulla su un fallo ben più grave a nostro favore. Ma noi non abbiamo le maglie bianconere*».

Le dichiarazioni sono tutte più o meno di questo tenore. Gorin e Anquilletti mostrano di essere scandalizzati, Calloni commenta ferocemente in modo indiretto: «*Taccio* — dice fra i denti — *altrimenti rischio la squalifica a vita*». Partita e sconfitta passano in secondo piano di fronte all'amarezza provata davanti all'episodio. Anche la sciabola prova di Capello, un ex per la prima volta al Comunale contro la sua vecchia squadra, passa in secondo piano. Capello ha l'occhio sinistro gonfio («*Fallo di reazione di Benetti* — dice — *una gomitata volontaria bella bella sul viso*») e si aggira nel corridoio salutando nervoso gente conosciuta. Accenna alla sfortuna per un suo tiro parato da Zoff, ma non gli salta manco in mente di fare autocritica. Giudica invece severamente l'arbitro Barbaresco: «*Sono friulano* — sbotta — *e conosco bene il carattere della mia gente. Non mi sembra che Barbaresco, dopo l'episodio di oggi, possa essere considerato uno dei nostri*».

Silenzioso come sempre Rivera, tocca a Gorin la dichiarazione più strana. Il biondino accusa la Juventus di gioco duro, specie Gentile, poi passa a Boninsegna: «*Il centravanti* — dice — *dovrebbe almeno tagliarsi le unghie. Graffia come un gatto*». Venti minuti dopo, il pullman del Milan lascia il Comunale. Fuori, sul viale, un centinaio di persone fa ressa e insulta. Parte anche qualche pietra che trapassa il vetro. Niente di grave, soltanto Giorgio Morini ne fa le spese e si ritrova con un dito leggermente ferito.

c. c.

Dopo due anni il "Sunday Times,, riscopre il caso Szolti

L'Uefa bersaglio di un nuovo attacco

Londra, 13 marzo.

Dopo due anni di tregua sul caso Lobo-Szolti, in relazione al presunto tentativo di corruzione a favore della Juventus nella semifinale di Coppa Campioni '73 con il Derby County, e così pure sugli altri presunti illeciti in cui sarebbero state coinvolte altre squadre italiane in competizioni europee, il londinese Sunday Times *(oltre un milione e mezzo di copie) torna oggi nuovamente alla carica.*

«La Juventus ha sempre respinto fermamente di aver avuto qualche rapporto ufficiale con Szolti» *scrive Brian Glenville che insieme al collega Keith Botsford aveva iniziato a suo tempo l'inchiesta sul* Sunday Times *e cita le seguenti parole pronunciate dal presidente Giampiero Boniperti quando fu interpellato al riguardo nel marzo '74 (e non dieci anni prima come indicato per inavvertenza nell'articolo del settimanale londinese):* «Se ci sono questi pazzi in giro...» *cioè individui abbastanza matti per andare di loro iniziativa a Lisbona cercando di corrompere un arbitro con i quattrini...*

Il Sunday Times *dichiara ora di possedere un documento in base al quale risulta che Szolti operò effettivamente come rappresentante della Juventus. Nel gennaio '71 allorché la squadra torinese fu sorteggiata contro il Twente Enschede nei quarti di finale della Coppa Uefa, Szolti visitò il sodalizio olandese per convincerlo ad invertire l'ordine degli incontri rinunciando a giocare in casa la partita di ritorno. Alla fine della visita, Szolti controfirmò per conto della Juventus un accordo di massima su carta intestata del S.C. Twente.*

«Se Szolti lavorava per la Juventus, come chiaramente è dimostrato dalla testimonianza in nostre mani — *commenta il* Sunday Times *che pubblica una copia fotostatica del documento* — allora la società torinese mentisce e la povertà della "inchiesta" iniziale della Uefa appare ancora più grave e misteriosa. La Juventus oggi appare nuovamente società onesta e franca che vince meritatamente».

Nell'odierna vistosa puntata su otto colonne del Sunday Times *sono inclusi due altri nuovi capi d'accusa. Nei frequenti viaggi a Budapest Szolti avrebbe più volte attinto ai fondi depositati presso la banca di Stato ungherese a favore della Lega nazionale italiana, per l'inclusione delle partite del nostro campionato nel Totocalcio magiaro.*

Inoltre Szolti, oggi «persona non grata» sia al calcio ungherese quanto alla sua natia Ungheria, è ancora in grado di risiedere in Italia senza il permesso di soggiorno richiesto per i cittadini stranieri. Anche se non lo afferma esplicitamente, il Sunday Times *solleva la possibilità che Szolti abbia beneficiato dell'intercessione dell'ex presidente Andrea Zenesini, già tesoriere della Lega nazionale.*

Carlo Ricono

Giampiero Boniperti, presidente della Juventus, interpellato telefonicamente ha così replicato: «*Sono cose passate e già chiarite, una vicenda che comunque non coinvolge assolutamente la Juventus*». In quanto alle altre accuse appaiono così vaghe e superficiali da commentarsi da sole.

CITROËN ..... A TORINO

■ oltre 6500 mq. di spazio e di vita dedicati interamente alla Vostra automobile. ■ di cui: 2000 mq. occupati esclusivamente a Salone Esposizione per vetture nuove, o, d'occasione oltre 1500 mq. adibiti a deposito delle stesse ■ mq. 2000 di officina di riparazione, di assistenza di pronto intervento, corredata da una apparecchiatura diagnostica d'avanguardia. ■ mq. 1000 di magazzino ricambi per qualsiasi fabbisogno.

RUSPA-AUTO TORINO, Corso Vigevano, 62 Stazione Dora - tel. 857956 (5 linee)